

## File di ore per le pensioni, per l'assistenza

# Centri nei quartieri contro i disservizi

### Iniziativa del Movimento Federativo Democratico per tutelare i diritti elementari dei cittadini più emarginati - I comitati democratici per la difesa della famiglia

File di ore, talvolta inutili perché quando si arriva allo sportello sono finiti i soldi; mancanza di sedie e di panche, locali troppo piccoli e non riscaldati; informazioni poco chiare; sportelli che restano chiusi; personale mal distribuito; paura di essere scippati. Sono alcuni dei fatti più ricorrenti nella esperienza degli anziani che ogni mese si trovano ad affrontare la situazione di caos e di irrazionalità del ritiro delle pensioni. A seguito delle numerose testimonianze raccolte in alcune città italiane dai Centri di ascolto del Movimento federativo democratico, organizzati dagli stessi anziani di fronte agli uffici postali nei giorni di ritiro delle pensioni, questi fatti, che hanno ormai assunto una dimensione di massa, hanno spinto negli ultimi tempi molti anziani a mobilitarsi per difendere i diritti elementari della vita di quei cittadini che sono sempre più messi ai margini della vita sociale.

I Centri di ascolto per la lotta all'emarginazione non sono che un primo passo per affrontare il problema del rapporto con la burocrazia che rappresenta uno degli aspetti della vita degli anziani in cui più forte è il depotenziamento e l'emarginazione sociale. Attraverso i Centri, infatti, si può intervenire concretamente mobilitandosi per ampliare gli orari di apertura degli sportelli, per introdurre sistemi di razionalizzazione e di numerazione al fine di evitare le file, ristrutturando, quindi, gli uffici postali, garantendo la sicurezza della fila, la definitiva, portando governo e razionalizzazione laddove oggi c'è solo caos e sofferenza sociale.

Si parte da qui per affrontare poi questioni più generali, quali la mancanza di servizi sul territorio, il problema della casa, dell'assistenza domiciliare, sociale e sanitaria, fino alla pressante richiesta di centri di incontro sul territorio dove gli anziani possano essere protagonisti nel campo dei servizi.

Non si tratta, quindi, solo di denunciare o di prendere atto di una situazione che vede l'anziano — assieme ad altre fasce di cittadini escluse dal processo produttivo come i giovani e le donne — messo ai margini della vita sociale e politica del proprio quartiere e della propria città. A partire dalle domande e dalle proposte che i cittadini faranno pervenire ai Centri di ascolto, infatti, si stanno costituendo in numerose realtà cittadine i Comitati democratici per la difesa della famiglia, organismi di democrazia diretta che hanno lo scopo di promuovere e coordinare la mobilitazione dei cittadini, quartiere per quartiere, per la realizzazione di nuovi servizi sul territorio o per il miglioramento e la razionalizzazione dell'uso di quelli già esistenti.

«Difesa della famiglia» perché in genere è proprio la famiglia, in particolare quella delle classi subalterne, a pagare per prima

le conseguenze della crisi economica che investe l'Italia; trovandosi a fronteggiare, spesso da sola, gli effetti di fenomeni di portata nazionale quali la disoccupazione o il restringimento dei servizi sociali, assumendosi il carico di funzioni come l'assistenza degli anziani non autosufficienti, la cura dei figli handicappati o tossicodipendenti, il mantenimento fino a tarda età dei figli disoccupati, lo svolgimento del lavoro domestico e così via.

Tra gli obiettivi dei Comitati democratici per la difesa della famiglia, di cui fanno parte cittadini di diversa estrazione politica e culturale, vi è, dunque, la lotta per l'attivazione di tutti quei servizi che vedono come protagonista la popolazione anziana e la promozione di servizi collettivi, cioè né pubblici né privati, laddove l'intervento del settore pubblico è spesso troppo lento e burocratico, e quello privato impone una logica antipopolare di tipo mercantile.

Rientrano in questa prospettiva politica e culturale i Collettivi di medicina di quartiere o i Collettivi di anziani per l'espletamento di pratiche burocratiche e per la socializzazione del lavoro.

Sono tanti aspetti, questi, di un unico processo, già in atto nella nostra società, da cui emergono nuove forme di autogoverno dei cittadini, tendenti a realizzare servizi sociali e sanitari facendo leva sulla grande quantità di energia sociale e umana che è alla base del paese.

Un processo sociale che, oggi, si misura sempre di più con la possibilità di mettere a punto — per quanto riguarda gli anziani — quella memoria storica, accumulata in tanti anni di lavoro, fatta di capacità professionali e tecniche, di esperienza politica e sociale, che costituisce una riserva di conoscenza e di vita della quale non si può fare a meno se si vuole veramente porre le basi per una nuova fase di sviluppo in Italia.

Movimento federativo democratico



Pensionati, donne anziane in coda: per la pensione, per pagare il ticket. Tanto hanno tempo da perdere...

## «Questi ticket sono mostruosi, mobilitiamoci per abolirli»

### Numerose lettere e telefonate al nostro giornale dopo la pagina pubblicata martedì scorso - La rabbia dei pensionati contro le ingiustizie provocate da questi balzelli

«Cara Unità, con l'abbassamento del tetto annuo a 10 milioni e 400mila lire imposti per due coniugi pensionati, il ticket sui medicinali lo stiamo pagando soltanto noi poveri pensionati ultrasessantenni, nullatenenti all'infuori della pensione...»

«Questa subdola nuova legge che dice di aver aumentato il ticket dal 15 al 25% in realtà ha aumentato il ticket del 53%, e a compromesso il mio caso: l'altro giorno con la ricetta presa dalla farmacia due medicinali del complessivo costo di vendita di L. 7.535 e ho pagato L. 4.000 di ticket, ovvero L. 2.000 per la ricetta più L. 2.000 per il 25% sui medicinali. Quindi in una sola volta ho pagato il 53% perché L. 7.535 al 53% fanno L. 3.993,55 che arrotondate fanno L. 4.000. Quindi, in pratica, ho pagato un ticket non del 25%, bensì del 53%, comprendendo le 2mila lire della ricetta...»

«Con la presente invito i nostri deputati a protestare energicamente al riguardo, facendone una battaglia parlamentare per abolire questa infame legge che colpisce chi vive di sola pensione...»

È questa, spedita dal lettore Alfredo Lucarelli, del Distretto della Sezione «Togliatti» di Adelfia, piazza Roma n. 10, Bari, una delle numerose lettere pervenute in queste settimane. Una lettera che, per la chiarezza e la precisa argomentazione, non ha bisogno di commenti.

Un altro pensionato, Genaro Izzo, di 63 anni, abitante in via Tortora, 2 a Torre del Greco (Napoli), protesta perché «superavo gli 8 milioni e 400mila e così mi hanno tolto l'esenzione dal ticket. «Credo — aggiunge — che vi

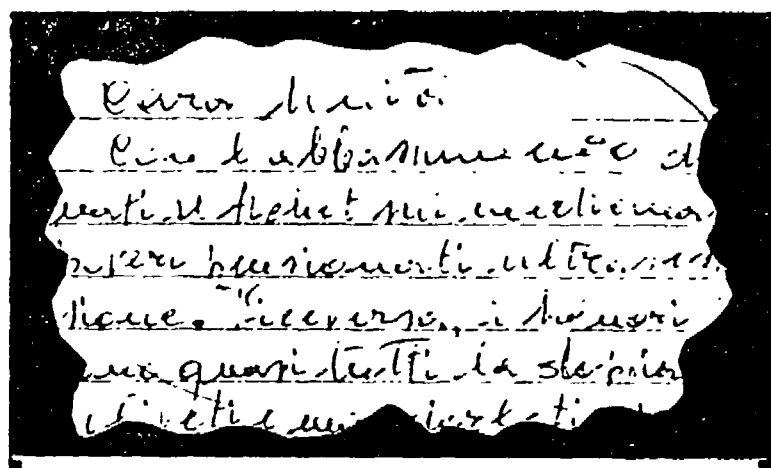
saranno moltissimi nella mia situazione, specie quelli bisognosi di lunghe cure. Come faremo a pagare tutti quei soldi per visite specialistiche e ticket e come faremo a pagare anche i recenti aumenti del canone della casa?»

Come si vede l'iniquità del ticket non è data soltanto dalla pretesa governativa di far pagare una prestazione sanitaria che la legge di riforma prevede gratuita (in quanto già i lavoratori di quei settori pagano il servizio sulla busta paga e altre categorie pagano, sia pure in misura non proporzionata al reddito, e chi non gode di un reddito sufficiente non dovrebbe pagare ma usufruire di una solidarietà che è preciso dovere di uno Stato moderno e democratico), ma è data anche per il sommarsi di altre ingiustizie come l'aumento spropositato del fisco, della luce, dei telefoni, ecc.

È quanto espone nella sua lettera Angelo Capatti Spadoni, abitante in via Umbria, 22 a Milano. «Al tempo del maledetto e arcimaledetto ventennio — scrive — rischiava la galera chi diceva: Piove governo ladro. Chissà se pronunciando ora questa imprecazione le cose sono cambiate. Io che ho una pensione di poco superiore ai 7 milioni mi sono veduto negare il diritto alla esenzione dal ticket. Già che ci sono potrebbero studiare la possibilità di toglierci la pensione e mandarci in ricoveri di mendicizia, visto che non ce la facciamo più a pagare non solo i ticket per la salute, ma l'affitto, il mangiare, il vestire, per non parlare d'altro...»

«Caro direttore» scrive a sua volta Giovanni Marasco, abitante in via Iosti, 4 a Confienza (Pavia), «chi scrive è un fedelissimo del Pci anima e corpo». Sono un ultrasessantenne pensionato degli artigiani «vorrei far un breve sfogo contro questo governo litigioso che se la prende con la povera gente. Ora ci hanno tolto anche il diritto a non pagare il ticket. Vi prego di fare qualcosa per far cessare questa mostruosità...»

«Condivido la rabbia espressa in una lettera apparsa sulla pagina «Anziani e società» del 12 maggio scorso dal pensionato che avendo superato gli 8 milioni di reddito annuo gli è stata tolta l'esenzione dal ticket. Ma che dire dei suoi compa-



La nostra pagina di martedì scorso sulla «mostruosità dei ticket» che il governo ha imposto con la «finanziaria» 1986 e che ricadono pesantemente sugli strati più deboli della popolazione (anziani, appunto, e malati), ha soddisfatto le giuste esigenze di una corretta ed aggiornata informazione, soprattutto per le indicazioni di carattere pratico fornite (chi ha diritto alla esenzione, chi e che cosa deve fare per superare inaccettabili discriminazioni o respingere interpretazioni estensive della cosiddetta «tassa sulla salute»).

Molti lettori ci hanno scritto e telefonato per ringraziarci, altri sono stati stimolati a far sentire la loro voce di protesta e di incitamento alle forze più sensibili (sindacati, partiti, gruppi parlamentari e in particolare il Sindacato pensionati Cgil e il Pci) a non allentare la lotta per abolire gli odiosi balzelli.

Ci sembra utile, quindi, pubblicare oggi una parte delle numerose lettere pervenute — le più significative — che testimoniano la rabbia dei pensionati e degli anziani e la loro volontà di reagire contro queste ingiustizie.

Inoltre pubblichiamo a parte una nota inviata dal Movimento Federativo Democratico che recentemente ha istituito davanti agli uffici postali di numerose città (a Roma, davanti alle Poste di viale Mazzini e di via Klaut; a Perugia, Terni) «Centri di ascolto per la difesa della famiglia» allo scopo di offrire punti di riferimento per gli anziani che vogliono rilasciare testimonianze, segnalazioni, proposte per superare i disagi legati alla riscossione delle pensioni.

### Un malanno che non è fatale né tanto meno irreversibile

# Arteriosclerosi: attenti ai grassi Ma l'ansia può far peggio dello zampetto di maiale

A guardar bene come vanno le cose per l'arteriosclerosi c'è da fare una considerazione: se tutto andasse liscio col passare del tempo le arterie si indurirebbero, diventerebbero tortuose e meno elastiche per fatti loro. Non solo nell'uomo, ma anche nelle scimmie, nel cane, nei topi e forse persino nei pesci. Insomma non c'è d'aspettare e poi si diventa tutti arteriosclerotici. Solo che questo tipo di sclerosi arteriosa manca si avverte, nel senso che ci si compie sopra senza danni al cuore, né al cervello o al rene. Per farla breve c'è un tipo di arteriosclerosi, che viene avanti con gli anni, che si potrebbe definire fisiologica ed è detta arteriosclerosi che ci viene dalla vita che facciamo (tensioni, stress) e da quel che mangiamo (grassi, zuccheri), insomma quella che ci preoccupiamo, anche dal punto di vista anatomico le due forme sono diverse perché se pensate l'arteria come un tubo composto da tre pareti concentriche — una esterna, una intermedia e una interna — il processo d'indurimento fisiologico interessa le fibre più esterne, quelle che stanno a contatto con la parete intermedia e in quella esterna, mentre il processo degenerativo aggredisce la parete interna e gli stadi immediatamente al di sotto.

Che l'alimentazione sia in gran parte responsabile della placca ateromatosa (così si chiama l'alterazione che dà inizio al processo degenerativo), si è cominciato a pensarlo dopo la prima guerra mondiale per il motivo che la scarsa

alimentazione aveva eliminato ogni forma di questa malattia. Poi sono venute le conferme osservando che le popolazioni del terzo mondo con fame endemica, contro ogni loro volontà sono esenti da arteriosclerosi. Al contrario, i giovanotti dell'esercito americano ipernutriti a uova, latte e crema se la passano percentualmente male con le loro coronarie ostruite dai grassi. L'accusa all'alimentazione viene poi confermata in sede sperimentale coi pulcini e i conigli. Sempre per via dei grassi che si riscontrano nel sangue dei ricchi (i poveri ne avevano pochi ma le loro arterie ci guadagnavano), già alla fine dell'ottocento si cominciò a sospettare del colesterolo e dei fosfolipidi. Sospetto fondato, anche se le cose non sono così semplici. Oggi si è visto che ci sono anche i grassi buoni, quelli a densità più alta, noti sotto la sigla HDL, che favoriscono la fuoriuscita del colesterolo dalle cellule per utilizzarle nell'occupazione dei siti di membrana (che sono dei punti di giunzione che avvolge le cellule) al posto di quelli cattivi a bassa o bassissima densità, i targa LDL e VLDL, che precipitano sotto forma di placca ateromatosa.

Le cose poi si complicano perché i grassi per circolare nel sangue debbono essere trasportati da frazioni proteiche che si chiamano apoproteine e non tutte sono uguali per cui anche dalla loro concentrazione dipende l'instabilità o meno della navigazione dei grassi. Insomma, dandosi ogni sparo dovrebbe essere riparato e se si eccede la sera con gli amici, non sarebbe male darsi ai vegetali il giorno dopo una volta alla settimana. Poi controllare il fumo, il vino, gli stress. Naturalmente ammesso che la pressione sia normale e così pure il quadro lipidico, altrimenti bisogna fare qualcosa per riportarli a norma. Senza drammatizzare perché l'ansia può far peggio dello zampetto di maiale e tenendo presente che una partita a tennis, una corsa in bicicletta, un po' di palestra o di ginnastica, una volta alla settimana è come passare lo scovolo dentro le arterie. Dopo i 60 anni continuare, evitando di affaticarsi, il che non vuol dire battere la fiacca. L'attività sportiva o ginnica deve far venire un po' di fiato, l'importante è che non si rimanga in debole d'ossigeno, cosa che si verifica quando dopo cinque minuti di riposo c'è ancora il cuore accelerato e l'affanno. Controllare la pressione che non sia più di 100-105 la minima (meglio se meno) e non ci siano sbalzi nella sistolica. Attenzione anche ai farmaci, anzi soprattutto a loro, ricordandosi che una dieta ricca di grassi insaturi, che sono quelli vegetali, può rimettere in equilibrio la lipemia, ma se si può e non può essere utile per la pressione, evitate gli stress, le preoccupazioni e vivete beatamente a meglio di tutto. Lo so che non è facile, ma io dovrei dirlo, anche perché è stato descritto il rischio dei fattori di rischio e questo dovrebbe proprio evitarlo.

Argiuna Mazzotti



## Euclide, 72 anni, ciclista giramondo: «Adesso ritorno»

Euclide Presenzini, 72 anni, di Foiano della Chiana, Arezzo, correva in bicicletta si può dire appena nato (insomma poco dopo aver imparato a camminare), poi è andato bersagliere. Ora il suo cappello piumato lo porta in giro per il mondo sempre con lo stesso orgoglio con cui lo indossava da giovane soldato.

Insomma Euclide non lo ferma nessuno, nemmeno Velia, la sua fedele e paziente moglie, che ormai si è rassegnata e attende con ansia le telefonate del suo uomo, ora dall'Europa, ora dall'America, ora dall'Africa.

L'ultima telefonata Velia l'ha ricevuta l'altro giorno: Euclide, dopo un anno di scorribande con la sua bicicletta (partì il 28 giugno dello scorso anno toccando tutti i paesi d'Europa, passando poi nelle Americhe, infine in Australia), ha annunciato il ritorno a casa. Lo attende come sempre, la banda dei bersagliere, la moglie Velia, i tre figli Ramuccio, Rainiro, Valmirio con mogli e nipoti e tutto il paese. Beniamino Euclide!

## Quattro ipotesi di soluzione per lavoratore dipendente e autonomo

Come dipendente da ditta artigiana ho maturato 816 versamenti settimanali corrispondenti a poco più di 15 anni e mezzo di contributi; successivamente come lavoratore autonomo sempre iscritto all'Inps ho versato contributi per dieci anni e sette mesi. Ora, cessata l'attività artigiana, sono da due anni ritornato «dipendente».

Le mie domande sono:

- 1) per andare in pensione con il massimo, occorrono 35 o 40 anni di versamenti?
- 2) Gli anni di contributi versati come lavoratore autonomo vengono sommati ai contributi versati come lavoro-

ratore dipendente?

- 3) In caso affermativo, devo fare versamenti integrativi se i contributi di lavoratore autonomo hanno valore inferiore?
- 4) È eventualmente conveniente fare versamenti integrativi calcolando che per arrivare a 35 anni di anzianità dovrò lavorare ancora per circa sette anni e ancora di più se si deve arrivare ai 40?

MAURIZIO SETTI  
Castel S. Pietro Terme (Bologna)

- 1) La pensione dei lavoratori dipendenti privati raggiunge il 70 per cento della retribuzione indicizzata delle ultime 260 settimane con un'anzianità contributiva di 35 anni e l'80 per cento se tale anzianità è 40 anni. Ogni anno di contribuzione produce un aumento percentuale pari al 2 per cento fino a un massimo dell'80%.
- 2) I contributi versati in

qualità di autonomo sono utilizzabili in due modi:

- a) chiedendo all'Inps la ricongiunzione in base alla legge 29-1979. In questo modo tali contributi divengono tutt'uno con i contributi dei lavoratori dipendenti.
- b) utilizzando come supplemento alla pensione da lavoratore dipendente all'età di 65 anni con un risultato diverso a seconda che la pensione sia inferiore o superiore al trattamento minimo.

Va tenuto conto che l'ipotesi fatta al punto b) è quasi sempre molto più sfavorevole di quella indicata al punto a), anche se la ricongiunzione nel fondo lavoratori dipendenti dei periodi di contribuzione per lavoro auto-

nome comporterà versamenti integrativi.

L'ipotesi da te costruita al punto 4) non è praticabile perché al di fuori della normativa che regola la materia.

### Pensioni d'annata: quanta fatica per arrivare in porto (e quanta delusione dal governo)

Sono un pensionato autoferotranviere. Desidererei sapere perché delle tanto strombazzate pensioni d'annata, di cui molti uomini politici si attribuiscono la paternità, noi autoferotranvieri non abbiamo visto un soldo.

GIORDANO FAZZI  
Ferrara

## Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi  
Mario Nanni D'Orazio  
Angelo Mazzeri  
e Nicola Tisci

Riteniamo che tu abbia pienamente ragione di lamentarti per il fatto che i ferotranvieri, come i lavoratori, casisti, esattoriali, elettrici, ecc., cioè coloro che fanno capo ai fondi speciali sostitutivi o integrativi dell'Agos-Inps, per i quali nella legge 140/1985 si prevede debbano essere in una rivalutazione delle pensioni, non abbiano ancora visto niente.

Il fatto è che nella legge 140 è stato stabilito che dette pensioni devono essere rivalutate ma non sono stabilite le misure, demandando la soluzione al ministero del Lavoro, sentite le amministrazioni delle aziende e le organizzazioni sindacali, anche perché è stabilito che il finanziamento delle misure debba essere a carico delle gestioni speciali di previdenza.

Il Parlamento dovrà poi ratificare gli impegni che in tali sedi saranno assunti. Ma

è passato ormai un anno dal giugno 1985 e nonostante i numerosi incontri che a noi risulta si siano effettuati non si è ancora pervenuti a un accordo. Le difficoltà hanno riguardato di volta in volta l'uno e l'altro fondo speciale e non si può certo dire che l'impegno del ministero del Lavoro, sottosegretario Boruso, si sia affannosamente prodigato, pur di fronte ai ripetuti solleciti espressi in Parlamento e da iniziative sindacali.

Si afferma in questi giorni che, pur con molti limiti, la conclusione sta per arrivare.

Possiamo assicurarvi che la pressione dei parlamentari del Pci non è mancata e non mancherà.

Edifiche per ora dare certezze, tenuto tra l'altro presente che anche grossa parte di coloro per i quali le leggi 140 e 141 hanno stabilito le misure delle loro spettanze è

in attesa della liquidazione o si trova di fronte a interpretazioni restrittive e anche a lacune sperquante quali quelle definite come anzianità progressiva dei ferrovieri, dipendenti delle poste e dell'Anas.

Avrai certamente preso atto delle ripetute denunce e delle pressioni che sono state espresse in questa rubrica e anche dai parlamentari del Pci su tale materia.

Saprai anche che sono in corso iniziative specifiche dei sindacati in genere e di quello dei pensionati in primo piano che, ci risulta, ha in programma iniziative unitarie che si svolgono in tutto il paese e troveranno un momento importante anche nella giornata del 6 giugno.

Iatti stanno a dimostrare quanto fossero artificiali tutti gli impegni a parole di coloro che hanno cercato di

presentarsi come i «patroni» sulle cosiddette pensioni d'annata. Sono occorsi anni e iniziative unitarie e il serio impegno del Pci che nell'evitare la tendenza alla separazione tra l'una e l'altra categoria ha dato contributi di fondo perché si arrivasse a provvedimenti di legge.

Nel voto finale sul provvedimento, il Pci si è astenuto in quanto la legge aveva mantenuto talune lacune che non meritavano un voto di assenso, anche se non ha ritenuto di votare contro perché ciò avrebbe significato ritardare le giuste aspettative di quella parte di pensionati che dalla legge ha avuto miglioramento.

Insistiamo perché le lacune, tra le quali quella dei fondi speciali, dell'anzianità progressiva, dei limiti dell'assegno sociale, siano colmate e perché gli enti preposti assolvano doverosamente i loro compiti.